

RAFFAELLA SARTI, *Obbedienti e fedeli : note sull'istruzione morale e religiosa di servi e serve tra Cinque e Settecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 17 (1991), pp. 91-120.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Obbedienti e fedeli. Note sull'istruzione morale e religiosa di servi e serve tra Cinque e Settecento

di Raffaella Sarti

1. «*La Servitù instruita*» e «*La Donzella che serve instruita*»: i destinatari

La Servitù instruita e *La Donzella che serve instruita*: così si intitolano due operette pubblicate all'inizio del Settecento. La prima mira all'istruzione morale di «tutti gl'huomini, che servono ... non solo nelle Sale, mà nelle Anticamere ancora» di una famiglia aristocratica; la seconda a quella di tutte le «Donne, che stanno alla Servitù» sia nelle «Camere con le loro nobili Padrone», sia «in ogn'altra faccenda di Casa»¹. L'autore – che dal frontespizio risulta essere in entrambi i casi il conte Aldigherio Fontana, «parmigiano e Canonico della Cattedrale in Patria»² – non fa

¹ A. FONTANA, *La Servitù instruita ovvero Istruzione A tutti gl'huomini, che servono, per vivere Cristianamente nella pratica del proprio Esercizio. Operetta Utile per l'Anima d'ogni Persona, che sia legata alla servitù, non solo nelle Sale, mà nelle Anticamere ancora de loro nobili Padroni*, Milano e Bologna, Ferdinando Pisarri, 1710 (d'ora in poi *SD*); dello stesso autore *La Donzella che serve instruita ovvero Istruzione Alle Donne, che stanno alla Servitù per vivere Cristianamente nella pratica del proprio Esercizio. Operetta Utile per l'Anima d'ogni Donna, che sia legata alla servitù non solo nelle Camere con le loro nobili Padrone, mà ancora in ogn'altra faccenda di Casa*, Milano e Bologna, Ferdinando Pisarri, 1710 (d'ora in poi *DD*). L'edizione del 1710 a cui faccio riferimento non è la prima. L'autorizzazione alla stampa è infatti costituita in entrambe le operette da un *reimprimatur*. Nel catalogo magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze c'è una scheda relativa ad un'edizione milanese del 1709 de *La Servitù instruita* pubblicata dai fratelli Sirtori, che erano «stampatori arcivescovali». Il testo, tuttavia, risulta disperso durante l'alluvione del 1966.

² Tra il 1704 e il 1720 apparvero a nome di A. Fontana (Parma, 1684-1755) numerose opere – alcune di carattere storico, altre d'istruzione morale e religiosa – di cui tra l'altro si parla, spesso in modo favorevole, sugli «*Acta Eruditorum*», III, 1704, pp. 7-10; sul «*Giornale de' Letterati d'Italia*», V, 1711, pp. 225-235 e XXIX, 1717, p. 433 e ne «*La Galleria di Minerva*», VII, 1717, pp. 177-178. In merito cfr. I. AFFÒ - A. PEZZANA, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, VII, Parma, Tipografia Ducale, 1833, pp. 75-81; R. SARTI, *ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani* (in corso di pubblicazione).

riferimento, dunque, né ai domestici delle famiglie borghesi, né ai garzoni e agli apprendisti degli artigiani; generalmente assimilati ai servitori, né, tantomeno, ai «famigli» che aiutavano i contadini nei lavori agricoli. Scrive, invece, del e al personale domestico dell'aristocrazia³.

Egli immagina che il suo pubblico sia costituito da servi poveri, quando non completamente ignoranti e/o oberati di lavoro: tanto poveri da poter diventar «mendici» con «molta facilità»⁴.

Si rivolge a domestici diversi, quindi, anche da quei giovani aristocratici che, nonostante lo sviluppo dei *seminaria nobilitum* e delle accade-

³ Per dare un'idea della distribuzione del personale domestico tra le varie classi sociali si può citare, per esempio, il caso di Tolosa. Nel 1695 le famiglie aristocratiche, che rappresentavano l'8,8% del totale, impiegavano il 45,7% del personale domestico; quelle borghesi (pari al 28,6%) il 32,9%; quelle di artigiani e salariati (54,8%) l'11,3%; cfr. C. FAIRCHILD, *Domestic Enemies. Servants and Their Masters in Old Regime France*, Baltimore - London 1984, p. 7. Per una ricostruzione della distribuzione sociale della servitù in Italia nel lungo periodo cfr. soprattutto M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984, pp. 216-238 (pp. 234-238 sui servi agricoli). Garzoni e apprendisti erano generalmente considerati servi perché spesso per imparare un mestiere abitavano presso un maestro: casa e impresa non erano separate e la trasmissione delle conoscenze avveniva per via diretta attraverso l'apprendistato, cfr. M. WEBER, *Economia e società*, 2 voll., Milano 1961, (ed. or. *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922) vol. I, pp. 382-387; Ph. ARIÈS, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari 1989⁴ (ed. or. *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris 1960), pp. 428-433; O. BRUNNER, *La «casa come complesso» e l'antica «economica europea»*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. SCHIERA, Milano 1970 (ed. or. *Neue Wege der Sozialgeschichte*, Göttingen 1956; il testo italiano traduce la II ed., *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte*, Göttingen 1968), pp. 133-164; P. LASLETT, *Il mondo che abbiamo perduto. L'Inghilterra prima dell'era industriale*, Milano 1979 (ed. or. *The World we have lost*, London 1965; la traduzione italiana è condotta sulla II edizione inglese, London 1971), pp. 15-36; J.P. GUTTON, *Domestiques et serviteurs dans la France de l'ancien régime*, Paris 1981, pp. 13-15, 22 e 69-75; C. FAIRCHILD, *Domestic Enemies*, cit., soprattutto pp. 4-5 ritiene, invece che gli apprendisti non venissero annoverati tra i servi; I. KRAUSMAN BEN-AMOS, *Service and the coming of age of young men in seventeenth century England*, in «Continuity and Change», 3, 1988, pp. 41-64. Il concetto di servizio evoca, quindi, anche un periodo transitorio dedicato all'apprendimento: non a caso in molte lingue uno stesso termine può indicare sia una persona giovane, sia un servo, cfr. M. MITTERAUER, *Servants and youth*, *ibidem*, 5, 1990, pp. 11-38 (ed. or. *GesindeDienst und Jugendphase*, in «Geschichte und Gesellschaft», II, 1985); dello stesso autore, *I giovani in Europa dal Medioevo a oggi*, Roma - Bari 1991 (ed. or. Frankfurt/M. 1986).

⁴ Sulla povertà dei destinatari delle due operette cfr. *SI*, pp. 8, 10, 31; *DI*, pp. 7 e 32; sulla loro ignoranza cfr. *SI*, pp. 15, 18, 35; *DI*, pp. 33 e 35; sulla loro mancanza di tempo cfr. *SI*, p. 35.

mie⁵, ancora si usava mandare a servizio presso qualche potente per assicurare loro la tutela di un patrono e una buona educazione⁶. Così aveva fatto suo padre con i suoi fratelli Carlo Emanuele e Giuseppe Sebastiano, paggi rispettivamente alla corte farnesiana e a quella estense⁷.

I domestici di cui egli parla sono diversi, infine dai nobili adulti che «servivano» i «grandi» svolgendo non solo funzioni che la sensibilità attuale giudicherebbe di carattere impiegatizio-amministrativo (segretari, consiglieri ecc.), ma anche compiti che ai nostri occhi appaiono effettivamente servili, come la cura della persona del «padrone» o il servizio a tavola. Ciò non deve stupire. Allora, infatti, il servizio domestico non rappresentava una condizione immediatamente degradante. Anzi, nella misura in cui avvicinava ad un «grande» non di rado era fonte di onore⁸.

⁵ Ph. ARIÈS, *Padri*, cit., p. 436; G. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976; M. ROGGERO, *Scuola e riforme nello Stato Sabauda. L'istruzione secondaria dalla Ratio Studiorum alle Costituzioni del 1772*, Torino 1981, soprattutto pp. 74-75; G. ANGELOZZI, «Insegnarli la vita cristiana insieme con bone lettere». *Il convitto gesuitico e la formazione delle classi dirigenti*, in «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», NS, VII, 1988, pp. 261-282.

⁶ Secondo J.P. GUTTON, *Domestiques*, cit., pp. 13-14 in Francia questo uso durò fino alla Rivoluzione. In merito si vedano tra l'altro, i testi citati alla nota 3.

⁷ A. [Agostino] FONTANA, *Amphitheatrum Legale seu Bibliotheca Legalis Amplissima*, Parmae, Typis Iosephi ab Oleo, & Hippolyti Rosati, 1688-1694, parte VI, coll. 94, 160-161; I. AFFÒ - A. PEZZANA, *Memorie*, cit., p. 76.

⁸ N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 1980 (ed. or. *Die höfische Gesellschaft*, Darmstadt - Neuwied 1969 e 1975), analizzando il caso francese, dimostra che il re trasformava operazioni ai nostri occhi private e/o servili, come indossare la camicia o servire a tavola, in privilegi per i nobili che vi prendevano parte, cfr., per esempio, pp. 94-97 sul «lever» di Luigi XIV e p. 124 sul servizio a tavola. Su questi due aspetti cfr. anche N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere. Il processo di civilizzazione, I*, Bologna 1982 (*Über den Prozess der Zivilisation, I. Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Oberschichten des Abendlandes*, Basel 1939; la traduzione italiana è condotta sull'edizione Frankfurt a. M. 1969), rispettivamente pp. 303-304 e pp. 241-242, dove ricorda che «le due operazioni, di scalfare e servire a tavola, costituiscono un grande onore. Esse spettano per lo più al padrone di casa o ad uno degli ospiti più ragguardevoli cui il padrone offre il compito»; W. BARBERIS, *Uomini di corte nel Cinquecento tra il primato della famiglia e il governo dello Stato*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, *Intellettuati e potere*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1981, pp. 855-894 (in particolare pp. 859-860 e pp. 890-894); Ph. ARIÈS, *Padri*, cit., pp. 429-431 e dello stesso autore, *Le service domestique: permanence et variations*, in «XVIIe Siècle», 32, 1980, pp. 415-420. Non mancavano i testi in cui venivano illustrate le «arti» di scalfare, trinciare, servire, ecc., cfr. per esempio, V. CERVIO, *Il Trinciante ... ampliato et a perfezzione*

Nonostante lo sviluppo della burocrazia, inoltre, la gestione del potere era in genere di carattere patrimoniale: se il sovrano era in un certo senso «padrone di casa nell'intero paese», i membri del sistema amministrativo potevano essere rappresentati come servitori della famiglia regnante⁹.

Proprio ai «servitori» dei principi si rivolgeva una letteratura normativa relativamente ricca¹⁰. Essa poteva talvolta essere adattata anche ad altre categorie servili: ma con le dovute precauzioni. Sostiene, per esempio, il bolognese Matteo Peregrini, autore di un testo intitolato *Della Pratica comune ai Principi e Servidori loro*:

«Scrivo a' Regnanti, e a chi loro serve; s'adattano nondimeno i miei discorsi in gran parte a gl'interessi di quei Signori, che senza ragion di scettro, altrimenti per grandezza di fortuna s'honorano fra i nomi di Principi, e di Potenti. Ricevuti con proporzione, toccheranno molte volte a chiunque in qualsivoglia fortuna comandi, o serva»¹¹.

All'epoca erano invece assai rari i testi – piuttosto diffusi nell'Ottocento e soprattutto nel Novecento¹² – che si rivolgevano direttamente al per-

ridotto dal Cavalier Reale Fusoritto, Roma, Gabbia, 1593 (ristampa anastatica, Bologna 1980; Venezia, Tramezino, 1581¹). Da questo punto di vista le considerazioni sul semplificarsi del servizio a tavola di F. LEONARDI, *Apificio moderno ossia l'Arte del Credenziere*, Roma, Giunchi, 1807², 5 tomi, t. II, pp. XVI-XVII, possono essere lette come testimonianza del tramonto di un mondo.

⁹ M. WEBER, *Economia*, cit., vol. I, pp. 210-211, 221-237; vol. II, pp. 260-430; N. ELIAS, *La società*, cit., soprattutto pp. 27 e 93 (da cui è tratta la citazione).

¹⁰ Per qualche esempio di testi che trattino (anche) dell'istruzione dei cortigiani cfr., oltre al *Cortegiano* di Castiglione, B. CASTORI, *Institutione Civile e Christiana per uno, che desidera vivere tanto in Corte, come altrove honoratamente, e christianamente*, Roma, Zannetti, 1622; N. CAUSSIN, *La Corte Santa, O' Istitutione Christiana De' Grandi*, Bologna, Zenero, 1652-53, 8 voll. (ed. or. *La Cour Sainte*, Paris, Chappelet, 1624-1631); A. FONTANA, *Il Cortigiano instruito o' vero La Corte al Cortigiano Strada per giungere al Cielo*, Fano, Eredi Gaudenzi, 1707. In merito cfr. B. CROCE, *Libri sulle corti*, in *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, 3 voll., Bari 1952-1958², vol. II, pp. 198-207; A. PROSPERI, *Libri sulla corte ed esperienze curiali nel primo '500 italiano*, in *La corte e il «Cortegiano»*, 2 voll., Roma 1980, vol. II: *Un modello europeo*, a cura di A. PROSPERI, pp. 69-91.

¹¹ M. PEREGRINI, *Della Pratica comune a Principi, e Servidori loro*, Viterbo, Diotallevi 1634 p. non numerata del discorso al «Lettore». In merito cfr. G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781-1794, 9 tomi, t. VI (1788), pp. 331-333 e t. IX (1794), p. 167.

¹² Cfr. per esempio: [S.A. MONTANARI], *Del Rispetto, della Benevolenza e delle Sollecitudini dei famigli, dei garzoni e degli operai verso i padroni e i capi di bottega*, in «Giornale ecclesiastico di Bologna», II, 1841, pp. 375-388; Anonimo, *Manuale completo per la gente di servizio*, Milano, Biblioteca d'arti e mestieri, Tipografia Sanvito,

sonale domestico di bassa condizione per istruirlo dal punto di vista morale e religioso¹³. Anzi, i due libretti di Fontana sono i più antichi esempi italiani di tale genere letterario che io abbia finora individuato¹⁴. Proprio per questo appaiono ai miei occhi particolarmente interessanti.

2. L'autore

Verso la fine del Seicento il gesuita Fulvio Fontana si era ripromesso di scrivere ogni anno «un piccolo Libretto, in cui venisse instruito or uno stato, et or un'altro di persone»¹⁵. Realizzò il suo proposito qualche

1879; G. BELLOLI, *Il famulato cristiano*, Bergamo 1935; M. GALLIA, *Servire con amore. Piccolo manuale di istruzioni pratiche per le domestiche*, Milano 1939²; M. MAZZEL, *Ancilla Domini. Manuale di preghiere e istruzioni per domestiche e personale alberghiero*, Alba 1943 (segnalato da D. Leoni); E. CRIPPA, *La tua morale professionale*, s. l., s. a., [Vimodrone 1959], ecc. Questi testi riportano spesso, accanto a norme di carattere morale, istruzioni di tipo più pratico. In questo senso da un lato ricordano i volumi che durante l'*ancien régime* si rivolgevano ai membri della servitù «superiore» o «nobile» spiegando in modo approfondito i loro compiti e talvolta anche quelli dei loro sottoposti (è il caso dei manuali sul servizio a tavola ai quali si fa riferimento alla nota 8 o dei manuali per i maestri di casa, cfr., per esempio, A. ADAMI, *Il noviziato del maestro di casa*, Roma, Facciotti, 1636); dall'altro ricordano i regolamenti che nelle grandi case o nelle istituzioni illustravano la divisione del lavoro tra i vari servitori; cfr. per esempio, Archivio del Collegio dei Fiamminghi «J. Jacobs» di Bologna, cartone *Statuti e regolamenti*, n. 29, cc. non numerate, «Regolamenti Generali da osservarsi dagl'Inserviente [sic] del Collegio Iacobs» (devo la segnalazione a Ch. van Leeuwen).

¹³ Nelle prossime pagine con i termini servo/a, domestico/a e simili mi riferirò – salvo diversa precisazione – al personale di servizio di bassa condizione sociale.

¹⁴ Esistono invece testi più antichi scritti in altre lingue. Cfr., in francese – a parte la letteratura quattrocentesca in versi che, come nota lo stesso Ph. ARIÈS, *Padri*, cit., p. 429, «tratta di un servizio domestico che si accompagna a funzioni, come si direbbe oggi, di segretario, di impiegato» e che presumibilmente non si indirizza, quindi, a servitori poveri e ignoranti – Th. LE BLANC, *Le bon valet, la bon servante*, Dijon 1660 e dello stesso autore, *Le bon cocher, le bon laquais*, Dijon 1662 (di cui non ho ancora potuto prendere visione). Un po' diverso è il caso della famosa opera di C. FLEURY, *Devoirs des Maîtres et des Domestiques*, Paris, Auboin, Emery, Clouzier, 1688 (tr. it. Siena, Mucci, 1783), dal momento che si rivolge insieme a padroni e servi.

¹⁵ F. FONTANA, *Il Padrone instruito ovvero Istruzione A chiunque tiene Persone al suo servizio, per conoscere le obbligazioni che hanno verso la propria Servitù*, Milano e Bologna, Pisarri, 1710, p. 6; *Il Marito e la Moglie instruiti Nella strettissima obbligazione d'un reciproco affetto trà di loro*, Milano e Bologna, Pisarri, 1715, p. 3 (sulle varie edizioni di queste due operette cfr. nota 16). Per quanto riguarda la biografia di Fontana (Modigliana, Forlì 1648 - Fermo, Ascoli Piceno 1723), cfr. soprattutto M. BATLLORI,

tempo dopo, all'inizio del nuovo secolo: nel 1704 apparvero un'istruzione per i «capi di casa» e una per i padri e le madri; nel 1705 diede alle stampe un manualetto sui doveri reciproci dei coniugi; successivamente si impegnò a illustrare gli obblighi dei padroni verso i loro servitori¹⁶.

Con tutti questi «tometti» egli avrebbe poi voluto «formare» un unico volume «per mezzo del quale restasse instruita ogni persona nella obbligazione del proprio stato, e professione»¹⁷. Anche in questo caso tradusse in pratica il suo progetto: nel 1714 pubblicò un libro in cui riprendeva quasi alla lettera il testo delle sue precedenti operette. Ad esso aggiunse però due parti: una sui doveri dei figli verso i genitori; l'altra sugli obblighi «della Servitù co' Padroni, e con gl'altri»¹⁸. Que-

ad vocem in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XVII, Paris 1971, coll. 862-864; A. GUIDETTI, *Le missioni popolari. I grandi gesuiti italiani. Disegno storico-biografico delle missioni popolari dei gesuiti d'Italia dalle origini al Concilio Vaticano II*, Milano 1988, pp. 141-142; R. SARTI, *ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, (in corso di pubblicazione), che fornisce anche un elenco delle opere del gesuita. In proposito cfr. comunque, ovviamente, C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 12 tomi, Bruxelles - Paris - Lowain 1890-1960, t. III (1892), coll. 849-852; t. IX (1900), col. 351; t. XI (1932), coll. 1697 e 1858; t. XII (1960), coll. 462-463, 900, 1066-1067.

¹⁶ F. FONTANA, *I Capi di Casa ovvero Padri, e Madri di Famiglia, instruiti Nel buon governo della medesima*, Bologna, Pisarri, 1704 (tale edizione è citata da C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., t. XII, col. 1067. Personalmente ho visto l'edizione milanese fatta dai fratelli Sirtori nel 1705 e quella apparsa a Milano e Bologna nel 1706 presso Ferdinando Pisarri); *Il Padre e la Madre di famiglia Instruiti Nell'obbligo d'una buona educazione verso de Figliuoli*, Bologna, Pisarri, 1704 (cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., t. XII, col. 462; io ho consultato le edizioni fatte dal Pisarri nel 1707 e nel 1715); *Il Marito e la Moglie instruiti*, cit.: C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., t. XII, col. 1067, cita un'edizione milanese dei Sirtori nel 1705. Io ho visto le edizioni pubblicate nel 1706 e nel 1715 dal Pisarri; *Il Padrone instruito*, cit.: la I edizione è forse della fine del 1705 o dell'inizio del 1706. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., t. XII, coll. 462-463, indica una apparsa a Bologna presso il Pisarri nel 1707. Io cito da quella che lo stesso editore pubblicò nel 1710. Nello stesso periodo Fontana scrisse anche *Lo Specchio proposto alle Dame nella Vita d'una Gran Dama descritta dallo Spirito Santo ne' Proverb. al Cap. 30*, Bologna, Pisarri, 1704 (cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., t. XII, col. 462; io ho consultato l'edizione Fano e Bologna, Pisarri, 1706. A Fano, presso Gaudenzi, nel 1705 era apparsa un'altra edizione dell'operetta, cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., t. XII, col. 1067).

¹⁷ F. FONTANA, *Il Marito e la Moglie*, cit. (ed. 1715), p. 3.

¹⁸ F. FONTANA, *Istruzioni, per vivere Cristianamente, Dirette a tutte quelle Persone, che compongono una Famiglia*, Firenze, Stamperia di Sua Altezza Reale, per Guiducci e Franchi, 1714; *Sei Istruzioni Cristiane direttive d'un intera Famiglia*, Firenze,

st'ultima è un mosaico di brani tratti ora da *La Donzella che serve instruita* ora da *La Servitù instruita* del conte parmigiano Aldigherio Fontana¹⁹.

Ma allora, quale dei Fontana è il vero autore dei due libretti? Il gesuita Fulvio o il canonico Aldigherio, che è poi suo nipote²⁰? Il problema resta aperto. Non è chiaro, infatti, se essi siano stati scritti dal primo usando come pseudonimo il nome del secondo, come vorrebbero alcuni²¹, o da quest'ultimo. Ma non ci sono dubbi sul fatto che essi rientrino in un più generale progetto ideato dal gesuita²².

Stamperia di S.A.R., per Tartini e Franchi, s. a. (grazie all'indicazione del nome degli stampatori è possibile stabilire che il testo non datato è successivo a quello pubblicato nel 1714, cfr. M.E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Printers and of Foreign Printers in Italy from the Introduction of the Art of Printing into Italy to 1800*, Boston 1968, pp. 250, 298, 596 e 609). Ho fatto un confronto tra i due testi, anche se non sistematico: a parte il cambiamento di titolo l'opera sembra la stessa. Anche C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., t. III, col. 851, li classifica come due edizioni dello stesso libro. La citazione è tratta dal frontespizio delle *Sei Istruzioni*, cit.

¹⁹ Tra le sue opere Aldigherio Fontana ne cita anche una intitolata *Li Figlioli, e Figliole di Famiglia instruiti per vivere Cristiaamente* [sic] *nelle obligazioni verso de i loro Genitori*, a suo dire pubblicata «dalli Stampatori Archiepiscopale [sic], Sirtori in Milano, e Ferdinando Pisarri Stampatore in Bologna» (cfr. A. FONTANA, *La Dama Maritata d'ogni grado Instruita per Santamente vivere, Dal Ristretto della Vita d'alcune Maritate, e Sante, e Pie, che mentre vissero, furono anch'Esse in egual grado*, Ancona, Mancinelli e Ramini Stamp. Vesc. e del S. Off., 1719, p. 9). Tale opera è citata anche ne «La Galleria di Minerva», VII, 1717, p. 177. Non essendo però riuscita, finora, a reperirla, non sono in grado di stabilire se costituisca la fonte della parte dedicata ai doveri dei figli verso i genitori delle *Istruzioni, Per Vivere Cristianamente*, cit., di F. FONTANA.

²⁰ Aldigherio era figlio della contessa Anna Ulderica Soldati e del giurista Agostino Fontana, fratello di Fulvio; cfr., tra l'altro, E. GAMURRINI, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, et Umbre*, vol. V, Firenze, Stamperia di S.A.S. alla Condotta, 1685, pp. 75-76, 79, 82 (dove è fornito un albero genealogico della famiglia Fontana), pp. 95-98.

²¹ C. BULGARELLI, *Vita del P. Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù modiglianese*, Modigliana 1909, p. 19. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., t. XII, col. 463, riferisce – senza però fare esplicitamente riferimento alle due operette per i domestici – che Fulvio avrebbe pubblicato sotto il nome di Aldigherio Fontana molti opuscoli volti all'istruzione di persone di varia condizione.

²² Seguendo Sommervogel e Bulgarelli in passato anch'io ho dato credito all'ipotesi che Fulvio avesse utilizzato il nome del nipote: cfr. R. SARTI, «*La donzella che serve instruita*»: norme e modelli di comportamento per il personale domestico femminile tra XVII e XVIII secolo, in S. CAVACIOCCHI (ed), *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII. Atti della «Ventunesima Settimana di Studi» dell'Istituto Internazionale di Storia*

Il progetto, come spiega egli stesso, risaliva ai tempi in cui si era unito all'équipe missionaria di Paolo Segneri e Giovan Pietro Pinamonti: si era ripromesso di realizzarlo scrivendo «nel tempo d'Inverno, in cui vacava] dalle Missioni»²³.

Alle missioni Fulvio vi avrebbe dedicato quasi venticinque anni della sua vita. Sostituì infatti il Segneri dopo la di lui chiamata a Roma in qualità di Predicatore Apostolico: animato da uno zelo infaticabile percorse le Marche, la Toscana, l'Emilia e la Romagna, il Lazio, le diocesi di Milano, Como, Lodi, Tortona, vari cantoni della Svizzera, il Tirolo. Prima con il padre Pinamonti, poi con altri compagni continuò così il metodo missionario del suo predecessore e maestro²⁴.

Questo metodo mirava ad «impadronirsi» delle anime: e lo faceva «più per assalto, che per assedio»²⁵. Per conquistare il «cuore» dei peccatori i missionari organizzavano manifestazioni spettacolari in cui si intrecciavano soprattutto abilità oratoria e gesti teatrali²⁶: accanto a prediche,

economica «F. Datini» - Prato, 10-15 aprile 1989, Firenze 1990, pp. 613-620. Attualmente ho però qualche dubbio in merito. Perché il gesuita avrebbe dovuto celare la sua identità nel realizzare un progetto che con tutta evidenza aveva formulato egli stesso. In questo senso mi pare non si debba escludere l'ipotesi che egli possa essersi avvalso dell'aiuto del nipote nella messa in opera di quanto aveva ideato.

²³ F. FONTANA, *Il Marito e la Moglie*, cit., p. 3. Fontana fu compagno nelle missioni di Paolo Segneri e Giovan Pietro Pinamonti dal 1689 al 1692, cfr. per esempio A. GUIDETTI, *Le missioni popolari*, cit., p. 141. Le missioni di solito iniziavano dopo Pasqua e si concludevano in settembre, cfr. *ibidem*, p. 115 e soprattutto [M.A. FRANCHINI], *Pratica delle Missioni del Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù Predicatore Pontificio continuata Dal P. Fulvio Fontana della medesima Religione*, Venezia, Poletti, 1714, parte II, p. 5 (il nome dell'autore non compare sul frontespizio ma nelle dediche della I e II parte del volume).

²⁴ Cfr., tra l'altro, M.A. FRANCHINI, *Serie delle Missioni del Padre Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù Missionario Apostolico*, in F. FONTANA, *Quaresimale*, Venezia, Poletti, 1721⁴, pp. 299-392 (la I edizione del *Quaresimale* fu pubblicata presso lo stesso editore nel 1711; La *Serie delle Missioni* del Franchini vi compare dalla II edizione, apparsa nel 1713).

²⁵ [M.A. FRANCHINI], *Pratica*, cit., parte II, p. 5. Cfr. anche p. 25.

²⁶ *Ibidem*: «Questa Processione riesce da per tutto la batteria più forte al cuore del peccatore per convertirlo» (p. 12); «La dimostrazione di penitenza ... è un spettacolo di somma compunzione, & insieme edificazione ... L'altro spettacolo che cava lacrime da gl'occhi, segue nella Predica di Nemici» (p. 13); «Il terzo poi degl'utili, che risultano alle Anime per un tal Missionare ... può dirsi quasi universale nel cuore di quanti intervengono; poiche dandosi, per modo di dire, con tante funzioni, e dimostrazioni

istruzioni e confessioni la loro attenta regia prevedeva processioni diurne e notturne, canti sacri, penitenze, flagellazioni, pacificazioni, roghi di carte da gioco e testi licenziosi. Essi cercavano insomma di impiegare tutte le armi disponibili. Ovviamente non trascuravano neppure la parola scritta. Ai curati dei luoghi ove si svolgevano le missioni distribuivano l'*Instructio Parochorum* e fogli stampati da affiggere in pubblico; ai fedeli libri edificanti, il testo della *Laude Spirituale*, quello dell'*Atto di Contrizione perfetta* e dell'orazione per disporsi a ricevere le indulgenze²⁷. Per raggiungere il loro scopo, inoltre, diversificavano l'intervento a seconda delle classi di persone. Non mancavano avvisi particolari a padri, madri, figli, padroni, servi ecc.²⁸

È questo il contesto in cui va collocato il progetto di Fontana. Senza dubbio anche i suoi libretti venivano distribuiti e/o venduti durante le missioni. Al «maggior vantaggio delle missioni» dovevano, infatti, contribuire. Così sta scritto sul loro frontespizio²⁹.

di penitenza, quasi un assalto di tutta forza al Cuor del peccatore; & andando come a caccia con strepito, non è possibile, che anche le Fiere più selvaggie, che è quanto a dire i peccatori più ostinati, compunti non corrino contriti a piedi del Confessore, e come contriti non ritornino in grazia» (pp. 24 ss.).

²⁷ *Ibidem*, soprattutto pp. 5-23; A. GUIDETTI, *Le missioni popolari*, cit., pp. 114-125; C. FARALLI, *Le missioni dei Gesuiti in Italia (sec. XVI-XVII): problemi di una ricerca in corso*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», LXXXII, 1975, pp. 97-116; R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, cit., pp. 949-1035 (in particolare pp. 1006-1009).

²⁸ [M.A. FRANCHINI], *Pratica*, cit., *passim* (per qualche esempio di ammonizioni particolari per padroni e servi cfr. parte I, pp. 12, 32, 37, 71; parte II, pp. 30, 34, 68 e 72); A. GUIDETTI, *Le missioni popolari*, cit., p. 115 e p. 125 (la descrizione delle missioni fatta da Guidetti è tratta dal volume di Franchini). Gli stessi testi, rispettivamente alle pp. 17-23 della I parte e 115, ricordano che i due padri missionari erano generalmente accompagnati da un sacerdote secolare. Nei singoli luoghi di missione si avvalevano poi della collaborazione di ecclesiastici (soprattutto confessori) e laici locali.

²⁹ Cfr. il frontespizio di F. FONTANA, *I Capi di Casa*, cit., *Il Marito e la Moglie*, cit., *Il Padre e la Madre*, cit., *Lo Specchio*, cit. Tale indicazione manca, invece, sul frontespizio de *Il Padrone*, cit., almeno nell'edizione che ho visto io, e nelle operette «firmate» Aldigherio Fontana. Va comunque ricordato che sia i tometti di Fulvio, sia quelli il cui autore risulta Aldigherio, vennero pubblicati (anche) a Milano dai fratelli Sirtori, stampatori arcivescovovili, proprio nel periodo in cui il gesuita svolse numerose missioni nella diocesi milanese per volontà dell'arcivescovo Giuseppe Archinto, cfr. note 1 e 16; «La Galleria di Minerva», VII, 1717, pp. 177 e 179; M.A. FRANCHINI, *Serie delle Missioni*, cit., pp. 326-341. Sulla distribuzione di libretti spirituali nel corso delle missioni cfr. soprattutto [M.A. FRANCHINI], *Pratica*, cit., parte I, p. 65; parte II, pp. 50 e 60.

3. *Il contenuto*

«Quello, che impedisce il vivere da Cristiano si è, dice S. Giovanni, la superbia cercando onori, l'ingordigia della robba, ed il soverchio amore della propria carne procurando commodità, e delizie ... Considerate voi ora con occhio purgato, e senza dar mente à ciò, che vi fanno travedere i sensi, se è vero, che Iddio vi hà messo in uno stato, che grandemente vi ajuta al salvarvi ... lo stato vostro vi libera da i tre maggiori nemici della salute, e però si è vero, che vi ajuta a salvarvi essendo uno stato umile, povero, e fatigoso»³⁰.

Hanno dunque torto, sostiene l'autore delle due operette, quei servi e quelle serve che si lamentano della loro condizione: essa facilita «l'acquisto delle virtù, per divenir Santo»; permette di «servire a Dio con perfezione da Religioso»³¹.

Chiarito questo concetto egli spiega ai servitori i doveri che essi hanno verso Dio, verso i padroni, verso i «familiari», verso il prossimo e verso se stessi. Analoghi sono i temi che tratta nel testo rivolto alle serve. In questo caso segue però il percorso inverso: incomincia dai doveri verso la propria persona e conclude con gli obblighi verso Dio. Dal punto di vista contenutistico non ci sono comunque profonde differenze tra i due testi³². Come ho avuto modo di accennare altrove³³, nell'operetta indirizzata alle serve si pone però maggior enfasi sull'obbligo della modestia³⁴. L'autore, inoltre, riferisce solo alle donne il dovere di «scegliere padroni morigerati» che non diano loro un cattivo esempio e non le mettano in pericolo di perdere «ciò, che perduto una volta, mai più si ritrova»³⁵.

³⁰ *SI*, pp. 9-10.

³¹ *Ibidem*, pp. 9-14; *DI*, pp. 13-16.

³² La divisione degli argomenti tra i vari paragrafi non è però uguale nei due libriccini: nel paragrafo dedicato ai doveri verso la propria persona de *La Donzella*, per esempio, sono trattati molti dei temi affrontati in quello sugli obblighi verso i padroni de *La Servitù*, cosicché nelle due operette il loro ordine effettivo è piuttosto simile.

³³ R. SARTI, «*La donzella che serve instruita*», cit., pp. 614-615 (ho qui corretto alcune inesattezze rilevabili in tale saggio).

³⁴ *SI*, pp. 19-20; *DI*, pp. 17-19. Va comunque sottolineato che per le donne la modestia è annoverata tra gli obblighi «verso la propria Persona»: solo in seconda battuta è considerata in rapporto ai padroni («se non farete a modo mio, caderete in errori, che porteranno infamia anche a Padroni innocenti»). Nel caso degli uomini, invece, è considerata soltanto come un dovere verso i padroni: «vi raccomando poi l'onestà, virtù sì necessaria in chi serve, portando ogni rispetto, e vivendo con ogni modestia con quante vivono Donne in casa; troppo grave sarebbe la vostra indegnità, se voi [che] dovete per obbligo difender l'onore della casa del vostro Padrone, lo denigraste».

³⁵ *DI*, pp. 23-26 e p. 18.

Per i servi il cattivo esempio dei padroni è particolarmente pericoloso: proviene da chi ha il potere di impartire loro degli ordini e rappresenta dunque una sorta di tacito «comando»³⁶. I «capi di casa», infatti, sono luogotenenti in terra del Signore celeste, «primo, e Sovrano Padrone»: vanno pertanto obbediti come si obbedirebbe a lui. E se essi danno ordini in contrasto con le norme divine? In tal caso tradiscono il loro mandato. La disubbidienza è allora un dovere: è meglio abbandonare il servizio che «cooperare all'offesa di Dio»³⁷. Oltre ad essere obbedienti, servi e serve sono tenuti ad essere fedeli: e la loro fedeltà deve essere sia «di bocca», sia «di mano». Gravissimo è il furto «che si commette a man salva in Casa del Padrone», i cui beni vanno custoditi e difesi³⁸. Quest'ultimo deve poi essere amato «cordialmente»: il servo e la serva non lo possono abbandonare nei momenti di difficoltà ma sono obbligati, al contrario, ad aiutarlo³⁹.

I domestici di una stessa casa devono amarsi tra loro come fratelli di latte e devono agire in armonia come dita di una stessa mano o membra di uno stesso corpo. Tale amore, tuttavia, non può essere eccessivo: la fedeltà nei confronti del padrone va anteposta alla solidarietà verso i propri pari⁴⁰.

I servi, come tutti i cristiani, sono tenuti alla carità verso il prossimo. Con il vicinato, in particolare, devono comportarsi in modo da non infangare l'onore del padrone e da non perdere il proprio buon nome, uno dei pochi capitali che essi possiedono⁴¹. Incaricati di fare delle ambasciate, non debbono alterarne il contenuto: al massimo possono «mitigare» messaggi troppo «piccanti» o «acerbi». Con i poveri hanno

³⁶ *Ibidem*, p. 24.

³⁷ *SI*, pp. 19 e 22; *DI*, pp. 18 e 19-20. Nonostante tali norme sembrano completamente prive di ambiguità, in pratica i confini tra lecito e illecito sono tutt'altro che chiari: da un lato i servitori sono esortati ad ubbidire ai padroni come a Gesù «benche per altro fossero eglino viziosi» (*SI*, p. 19); dall'altro a non cooperare all'offesa di Dio. Alle serve poi si raccomanda anche di non occultare i casi di «dannosa empietà» o di «funesta congiura contro il Publico bene» che si verificassero nella casa padronale (*DI*, p. 20). Si precisa, infine, che le domestiche non sono tenute ad obbedire neppure quando ciò che viene loro comandato eccede le loro forze (*ibidem*).

³⁸ *SI*, pp. 20-22; *DI*, pp. 20-22.

³⁹ *SI*, p. 22; *DI*, pp. 26-27 (questo argomento è trattato in modo più ampio ne *La Donzella*).

⁴⁰ *SI*, pp. 23-27 e pp. 21-22; *DI*, pp. 28-29.

⁴¹ *SI*, pp. 27-29; *DI*, pp. 29-31.

l'obbligo di essere gentili e caritatevoli. Ma senza permesso non hanno il diritto di dar loro nulla: li possono aiutare solo intervenendo presso i padroni come loro «avvocati»⁴².

Primo pensiero dei servitori deve essere quello di salvare la propria anima: non devono pertanto né giocare, né bestemmiare, né mentire, né tantomeno essere insolenti coprendosi con l'autorità del padrone. Le serve, da parte loro, sono tenute all'umiltà, alla pazienza e alla modestia. La sobrietà nel mangiare e nel bere è richiesta a uomini e donne, così come l'amore per la fatica, necessario non solo per assolvere all'obbligo contratto con il padrone, ma anche per domare il corpo e porre un freno alle passioni⁴³.

Divenire «re» o «regine» in paradiso richiede l'osservanza dei comandamenti divini e di quelli della santa chiesa⁴⁴: per facilitare questo compito l'autore fornisce a serve e servi un «regolamento di vita» e – a conclusione di entrambi i libriccini – alcune meditazioni per ogni giorno della settimana⁴⁵.

4. *Innovazione e tradizione*

a) Jean Cordier

«Tra quei tanti libri santamente e dottamente stampati per instruire il Cristianesimo a viver bene, rarissimi sono quelli che discendino ad una particolare, e pratica istruzione sopra lo stato vostro di Servitori»,

lamenta l'autore delle due operette⁴⁶. E in effetti, come ho detto, la scelta di rivolgersi direttamente ad un pubblico di servi e serve «poveri» con

⁴² *SI*, pp. 30-31; *DI*, pp. 31-32.

⁴³ *SI*, pp. 31-35; *DI*, pp. 16-19 e 22: «La fatica è il freno delle passioni, ma se ciò si verifica per tutti, molto più deve praticarsi dalle femine, le quali debbono, e star ritirate, e star nelle occupazioni per esser sicure dalle insidie degl'huomini, come la fiera è sicura dalle insidie de cacciatori se non esce dalla sua tana».

⁴⁴ *SI*, pp. 14-15; *DI*, pp. 33-34.

⁴⁵ *SI*, pp. 15-18 e *DI*, pp. 34-36 per il regolamento; *SI*, pp. 36-47; *DI*, pp. 37-48, per le meditazioni. Esse, spiega l'autore, «non son figlie della mia penna, ma di quella d'un Padre della Compagnia di Giesù, sempre intenta alla salute delle Anime» (cfr. *SI* e *DI*, «L'Autore a chi legge»). Si tratta di Fulvio Fontana?

⁴⁶ *SI*, «L'Autore a chi legge»; analogo il passo de *La Donzella*, in cui si denuncia la scarsità di istruzioni «sopra lo stato di Donzella, ò Serva».

dei volumetti «monografici» è relativamente innovativa. All'epoca non mancavano, invece, testi indirizzati ad un pubblico «misto» in cui si fornivano norme di comportamento morali e religiose anche per i domestici: i loro doveri erano trattati a fianco di quelli di altre categorie di fedeli.

Pochi anni prima che Fulvio Fontana concepisse il suo progetto, era apparso, per esempio, il terzo e ultimo tomo della traduzione italiana di una voluminosa opera del gesuita francese Jean Cordier. Si intitolava *La Famiglia Santa* e trattava dei doveri reciproci di tutti i componenti di una famiglia, servi e padroni compresi⁴⁷.

L'opera era nota a Fulvio. Egli cita esplicitamente il suo confratello d'oltralpe tra gli autori che «molto gli somministrarono di materia» nella composizione dei suoi libriccini⁴⁸. In effetti essi risultano in parte copiati da *La Famiglia Santa*. E proprio da *La Famiglia Santa* risulta in parte copiata anche *La Donzella che serve instruita*, il cui autore – stando alle indicazioni del frontespizio – non era Fulvio, ma suo nipote Aldigherio.

È in questo senso, innanzitutto, che si può affermare che dal punto di vista contenutistico Fontana (Fulvio o Aldigherio che sia) non è un innovatore: il suo messaggio sostanzialmente ricalca quello di Cordier, pur con qualche aggiustamento dovuto al fatto di parlare di domestiche e qualche sfumatura di maggior sensibilità per i problemi della condizione servile⁴⁹.

Ciononostante il suo plagio non è pedissequo: egli seleziona e rimaneggia il «materiale» tratto dalla sua fonte. Le differenze tra la sua opera e quella di Cordier aprono così un varco ad una più completa comprensione del suo punto di vista, delle finalità che perseguiva e del senso che dava alla sua operazione culturale⁵⁰.

⁴⁷ J. CORDIER, *La Famiglia Santa*, 3 voll., rispettivamente: Macerata, Pannelli, 1674; Roma, Lazzari Varese, 1677 e 1686 (ed. or. *La Famille Sainte*, Paris, Sonnius et Bechet, 1644; la traduzione italiana fu condotta sull'edizione francese ampliata Paris, Bechet, 1666).

⁴⁸ F. FONTANA, *Il Padrone instruito*, cit., p. 7; *Il Marito e la Moglie*, cit., p. 3.

⁴⁹ L'obbligo di obbedire è sottoposto a maggiori restrizioni ed è meno accentuata l'identificazione tra padrone terreno e padrone celeste, cfr. *FS*, I, p. 413; *DI*, p. 20 (sull'obbedienza); *FS*, I, p. 409 e *DI*, p. 21 (sul furto domestico).

⁵⁰ Sulla possibilità – in molti casi – di leggere gli scarti come indizi rivelatori cfr. soprattutto C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino 1986, pp. 158-209; apparso per la prima volta in A. GARGANI (ed), *Crisi della ragione*, Torino 1979, pp. 59-106.

Vale dunque la pena di analizzare tali differenze.

Sistematicamente Fontana sostituisce la terza persona (singolare o plurale) impiegata da Cordier con la seconda⁵¹. Questa scelta stilistica mi pare riveli una volontà di indirizzarsi ai lettori in modo più diretto. Avvicinando il testo scritto al discorso orale, può però essere interpretata, in questo caso, anche come un tentativo di adattare il registro della scrittura alle esigenze di un pubblico ritenuto poco in confidenza con i libri⁵². Grazie ad essa, inoltre, il testo si dispiega come discorso rivolto da uno a molti, proprio come una predica. Che *La Donzella* venisse diffusa durante le missioni, come i libretti che Fulvio aveva scritto esplicitamente a tale scopo e nei quali un analogo uso delle forme allocutive mirava forse a riprodurre il più possibile, nel libro, uno dei momenti salienti della missione – la predica, appunto – per prolungarne nel tempo gli effetti positivi? Non si può escludere.

Il tipo di selezione operato da Fontana sui temi e sulle argomentazioni di Cordier conferma il suo intento di rendere il testo accessibile (anche) a persone ignoranti: copiando egli elimina sistematicamente le parti più controversistiche e filosofiche de *La Famiglia Santa*. Nel suo libretto mancano, infine, le note con cui il gesuita francese indica, a margine del testo, le fonti da cui sono tratti temi ed esempi (anch'essi, peraltro, sempre sintetizzati, quando non eliminati)⁵³.

Il risultato dell'operazione di adattamento e selezione compiuta da Fontana è dunque un testo che, rispetto a quello di Cordier, è più breve, sintetico e assertivo⁵⁴: senza indugiare in lunghe storie e in pedanti

⁵¹ Il gesuita francese usa la seconda persona plurale molto raramente, cfr. *FS*, I, pp. 352-353, 357-358, 409, 417, 421.

⁵² «Quanto più è stretta la triade autore-produttore-lettore tanto più è facile capire come la fase terminale rappresenti a volte un insieme di condizionamenti tali da indurre l'autore a cambiare o mantenere i registri con i quali ha giocato la sua opera», M.G. TAVONI, *Premessa a «Quaderni storici»*, NS, XXIV, 1989, dedicato a *I mestieri del libro*, pp. 671-678 (citazione a p. 674).

⁵³ Cordier aveva arricchito il suo testo con numerose 'Istorie' «perché esse aggradevolmente insegnano e la memoria ne resta maggiormente impressa, che da ogn'altro insegnamento», *FS*, I, p. non numerata del «Disegno dell'Autore». Laddove non le sopprime, Fontana le sintetizza eliminando quasi sempre i nomi propri di persona. È il caso, per esempio, della vicenda di Ira e Carmi, damigelle di Cleopatra che non volendo lasciar sola la padrona neppure nel momento della morte si suicidarono insieme a lei. Cordier la riprende da Plutarco e Fontana la narra sinteticamente senza però menzionare i nomi delle protagoniste (cfr. *FS*, I, pp. 404-405; *DI*, p. 26).

⁵⁴ La parte dedicata ai servi de *La Famiglia Santa* è di 46 pagine (I, pp. 347-358, 396-

confronti di posizioni teoriche enuncia chiare e comprensibili verità. Verità, tra l'altro, facilmente reperibili: non solo perché il testo è molto corto, ma anche perché è fornito di un indice e strutturato in paragrafi introdotti da un titolo che ne riassume il contenuto.

Tali paragrafi sono molto più brevi dei capitoli in cui si articola *La Famiglia Santa*: anche per questo l'aspetto de *La Donzella che serve instruita* differisce da quello del libro del gesuita francese. La veste editoriale dei due testi sui doveri dei servi è infatti diversissima: uno è contenuto in una grossa opera in tre tomi di centinaia di pagine⁵⁵, l'altro – pubblicato autonomamente – è un libretto di pochi fogli⁵⁶.

La scelta del formato, da parte di Fontana, mi pare indichi l'intento di costruire una sorta di *vademecum* morale e religioso. Grazie ad essa, però, il contenuto del messaggio di Cordier viene trasferito da un libro senza dubbio costoso ad uno di poco prezzo: un opuscolo adatto ad un pubblico di serve che, come sappiamo, l'autore riteneva povere. E ignoranti: più dei loro colleghi di sesso maschile⁵⁷.

429), ciascuna delle quali corrisponde a circa due pagine e mezza del testo di Fontana che è di 48, comprese le 15 dedicate al regolamento di vita e alle meditazioni, che non sono tratti dal libro del gesuita francese.

⁵⁵ I 3 volumi di cui si compone *La Famiglia Santa* di Cordier (cm. 26 x 19, in 4°) sono rispettivamente di pp. [26 non numerate] + 429 + [21 non numerate]; [20 non numerate] + 390 + [8 non numerate]; [20 non numerate] + 544 + [7 non numerate].

⁵⁶ L'edizione di *DI* che ho consultato (quella del 1710) misura cm. 14 x 7 ed è, come detto, di 48 pagine, in 12°. Probabilmente la I edizione era ancora più piccola: dalle indicazioni della scheda del catalogo magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze risulta che l'edizione della *SI* – libretto gemello della *DI* – del 1709 era di 60 pagine in 24°. Sull'importanza dei dispositivi formali (testuali o materiali) dei libri cfr. soprattutto R. CHARTIER, *Le monde comme représentation*, in «Annales E.S.C.», 44, 1989, pp. 1505-1520 (in particolare p. 1516). Cfr anche K.H. BASSO, *The Ethnography of Writing*, in R. BAUMAN - J. SHERZER (edd), *Explorations in the Ethnography of Speaking*, London - New York 1974, pp. 425-432; A. BARTOLI LANGELI, *Premessa alla parte monografica*, in «Quaderni storici», NS, XIII, 1978, pp. 437-450, soprattutto pp. 447-448 (il fascicolo è dedicato ad *Alfabetismo e cultura scritta*); A. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi – materiali – quesiti*, *ibidem*, pp. 451-465; E.L. EISENSTEIN, *L'invenzione della stampa: il libro e la nuova circolazione delle idee*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, vol. IV: *L'Età Moderna*, 2, *La vita religiosa e la cultura*, Torino 1986, pp. 41-60 (soprattutto p. 52).

⁵⁷ L'autore, rivolgendosi agli uomini dice: «già suppongo, che voi sappiate i Dieci Commandamenti ... e quelli della sua Santa Chiesa» (*SI*, p. 15); mentre indirizzandosi alle donne scrive: «dovete osservare sì i suoi Santissimi Comandamenti, come quelli della sua Santa Chiesa; onde per ricordarvene dovereste ogni giorni ripetergli, e se non li sapete sete obbligata a farvegli insegnare» (*DI*, p. 33).

Le «semplificazioni» operate da Fontana non possono essere interpretate, tuttavia, solo come adattamento alle esigenze di lettrici poco alfabetizzate del contenuto di un testo indirizzato a servi e serve: *La Servitù Istruita*, che si rivolge al personale maschile, è infatti costruita quasi in tutto e per tutto sulla falsariga del libretto per la «donzella che serve». Tali «semplificazioni» ci dicono piuttosto che l'autore italiano riteneva l'opera di Cordier quantomeno poco adatta al pubblico servile, nonostante il gesuita francese si rivolgesse in modo esplicito anche ai domestici⁵⁸. E probabilmente Fontana aveva ragione. Se, infatti, indirizzare un testo ad un certo pubblico non esclude che di esso si possano appropriare altre categorie di lettori⁵⁹, non implica neppure, d'altra parte, che il destinatario venga automaticamente ed effettivamente raggiunto.

b) Parroci, padri e padroni

Al di là dei plagi, Fontana riprende temi comuni nella letteratura morale e religiosa del periodo. Anche in questo senso, dunque, si può dire che dal punto di vista contenutistico non è innovativo.

Per quanto riguarda i servi, nel *Catechismus Romanus* – sintesi della rinnovata ortodossia post-tridentina – si era sottolineata, per esempio, la gravità del furto domestico (e con parole assai simili a quelle che avrebbe impiegato Fontana)⁶⁰. A proposito del famulato, tuttavia, an-

⁵⁸ «L'ultimo membro della Famiglia sono i Servidori, quali troveranno le loro Regole nella quarta parte», *FS*, I, p. non numerata del «Disegno dell'Autore»; cfr. anche p. 396: «hò determinato prima di esortare i Servidori, a far' i suoi doveri con i Padroni, di proporre, e far loro vedere gl'avvantaggi della loro condizione»; e p. 429: «Io crederei d'haver fatto assai, se con questo piccolo trattato che hò indirizzato à i Domestici, havessi potuto persuadere à farli vivere in pace».

⁵⁹ I libri infatti circolano, come ha notato R. CHARTIER in *Le monde*, cit., soprattutto p. 1516 e in *Lecture e lettori nella Francia di Antico Regime*, Torino 1988, pp. XI-XII, 153-164 (ed. or. *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Paris 1987): si tratta allora di analizzare le diverse modalità di appropriazione. Cfr., in questo senso, C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino 1976.

⁶⁰ *Catechismus, Ex Decreto Concilii Tridentini, Ad Parochos, Pti Quinti Pont. Max. Iussu Editus*, Romae, apud Paulum Manutium, 1566, p. 272: «Nec vero distinguuntur a furibus servi dominorum, rerumque custodes infidi, quin etiam eo sunt detestabiliores, quam reliqui fures, qui clavibus excluduntur, quod furaci servo nihil domi obsignatum, aut occlusum esse potest». E FONTANA: «il furto, che si commette a man salva in Casa del Padrone, contiene in se una malizia maggiore, rendendo gl'homini troppo miserabili, mentre non si ponno fidare della propria Casa» (*DI*, p. 21).

che il *Catechismo* si limitava a riprendere argomentazioni tradizionali⁶¹. Proprio alle posizioni tridentine, invece, va ricondotta l'enfasi – in precedenza inusitata – sull'identificazione tra padrone terreno e padrone celeste da cui si faceva derivare, per i domestici, l'obbligo all'obbedienza. L'interpretazione conciliare del quarto comandamento, infatti, affermava – da un lato – che Dio stesso aveva stabilito le gerarchie terrene, e – dall'altro – che il dovere di onorare padre e madre, cioè di amarli, ossequiarli, riverirli e di obbedire loro, doveva ritenersi esteso a tutte le persone rivestite di autorità.

Al quarto precetto del Decalogo, d'altra parte, si faceva risalire anche la responsabilità dei padri – biologici e metaforici – per il comportamento dei figli, che essi dovevano pertanto istruire e disciplinare⁶². La conoscenza dei principi della religione cristiana era infatti ritenuta, per tutti, condizione indispensabile al conseguimento della vera salvezza⁶³. Negli anni della Controriforma fu quindi compiuto un enorme sforzo per diffondere l'istruzione religiosa ad ogni livello della scala sociale. La scelta – soprattutto rispetto alle masse – fu quella di privilegiare l'insegnamento di norme morali, piuttosto che di principi teologici.

Il compito di istruire il gregge dei fedeli fu affidato in primo luogo al clero: il parroco, in particolare, avrebbe dovuto essere il perno del meccanismo di trasmissione dell'ortodossia dai vertici della chiesa agli strati popolari, servi compresi. Alla luce di tutto ciò non stupisce che nel *Catechismo Tridentino*, fatto pubblicare da Pio V all'indomani del Concilio per fornire ai curati un sicuro punto di riferimento per l'istruzione delle masse, i doveri di obbedienza e fedeltà dei servitori verso i padroni fossero enunciati tanto chiaramente.

Un ruolo importante, anche se sottoposto al controllo e alla guida del parroco, venne poi affidato al *pater familias*⁶⁴: avrebbe dovuto inculcare le «santissime discipline» e i costumi integri non solo alla moglie e

⁶¹ A. LION, *Famulato*, in *Enciclopedia Giuridica Italiana*, vol. VI, parte I, Milano 1900, pp. 694-704.

⁶² *Catechismus*, cit., pp. 250-258. In merito cfr. A. BIONDI, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, cit., pp. 253-302 (soprattutto pp. 260-268); J. BOSSY, *L'occidente cristiano 1400-1700*, Torino 1990 (ed. or. *Cristianity in the West. 1400-1700*, Oxford 1985), p. 137.

⁶³ *Catechismus*, cit., pp. 1-7.

⁶⁴ Su questi temi oltre a quanto citato alla nota 62, cfr. J. BOSSY, *Controriforma e popolo nell'Europa cattolica*, in M. ROSA (ed), *Le origini dell'Europa moderna. Rivoluzione e continuità*, Bari 1977 (ed. or. in *The Counter-Reformation and the People of*

ai figli, ma anche ai servi di casa⁶⁵. Principalmente a lui, per renderlo cosciente delle sue nuove responsabilità, vennero allora indirizzati gli avvisi e i ricordi dell'arcivescovo di Bologna Gabriele Paleotti o del suo amico Carlo Borromeo⁶⁶. A lui si rivolse il nuovo genere dell'«economica cristiana» nel tentativo di istruirlo non solo nel governo delle «robbe», come la precettistica dei secoli precedenti, ma anche e soprattutto in quello delle anime⁶⁷.

Testi di questo tipo come quello, famoso, del gesuita Stefano Menochio – che Fontana cita tra i suoi ispiratori⁶⁸ – contengono dunque brani dedicati al «governo» dei servi⁶⁹. Affinché i domestici venissero istruiti e disciplinati ci si rivolgeva, insomma, a parroci, padri e padroni.

I volumi riconducibili al filone dell'«economica cristiana» si inseriscono nella vasta produzione di opere di istruzione religiosa e morale che

Catholic Europe, «Past and Present», 1970, 47, pp. 51-70) pp. 281-308; A. PROSPERI, *Intelletuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, cit., pp. 159-252 (soprattutto pp. 243-249); L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, *ibidem*, pp. 895-947.

⁶⁵ «Sic parentum propria officia sunt, atque munera, ut sanctissimis disciplinis, ac moribus filios imbuant, iisque optime dent vivendi praecepta», *Catechismus* cit., p. 257.

⁶⁶ G. PALEOTTI, *Alcuni Avvertimenti per li Padri, & Madri di famiglia, & per tutti gli altri di casa. 1573*, in G. PALEOTTI., *Episcopale Bonontensis Civitatis, et Diocesis*, Bologna, Benacci, 1580, pp. 216r-217r; C. BORROMEO, *Ricordi per li padri, e madri di famiglia et tutti li capi di casa (1577)*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Tomus Primus, Mediolani, ex Typographia Pontificia Sancti-Josephi, 1890-1897 (Mediolani, apud Pacificum Pontium, 1582), t. I, coll. 660-666 (si noti che in pratica Borromeo si rivolge solo ai padroni anche nei *Ricordi* che indirizza ai «mastri, et capi di botteghe, et loro ministri, et garzoni», *ibidem*, coll. 666-669). Sull'amicizia tra Paleotti e Borromeo cfr. P. PRODI, *San Carlo Borromeo e il Cardinale Paleotti: due vescovi della Riforma Cattolica*, in «Critica Storica», III, 1964, pp. 135-151 e dello stesso autore *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1527)*, 2 voll., Roma 1959 e 1967.

⁶⁷ E. CASALI, «Economica» e «creanza» cristiana, in «Quaderni Storici», XIV, 1979, pp. 555-583; dello stesso autore, *Il villano dirozzato. Cultura società e potere nelle campagne romagnole della Controriforma*, Firenze 1982 (in particolare cap. II); D. FRIGO, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'«economica» tra Cinque e Seicento*, Roma 1985.

⁶⁸ Cfr. nota 48.

⁶⁹ G.S. MENOCHIO, *Economica Christiana*, Venetia, Baba, 1656, *passim* (il gesuita aveva pubblicato una prima versione latina dell'opera circa vent'anni prima, cfr. *Institutiones Oeconomicae ex Sacris Litteris depromptae*, Lugduni, ex officina Rovilliana, 1627). Per qualche altro esempio cfr. F. TOMMASI, *Reggimento del Padre di Famiglia*, Firenze, Marescotti, 1580, pp. 193-224; P. VIZANI, *Breve Trattato del Governo Familiare*, Bologna, Eredi Rossi, 1609, pp. 49-52.

si sviluppa a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento. Nella «guerra» per riformare il mondo cattolico e bloccare la penetrazione delle idee protestanti, gioca un ruolo centrale, infatti, lo sforzo di «ipototecare gli spazi mentali, saturando di scritti ortodossi il mercato» e «innalzando contro gli eretici muraglie di libri»⁷⁰. Una gran massa di volumi e opuscoli devoti invade l'Italia: accanto a raccolte di preghiere e narrazioni di miracoli si moltiplicano istruzioni, regole, ammaestramenti e guide per ogni tipo di cristiano⁷¹.

Questa tendenza alla specializzazione dei discorsi normativi pare influenzare anche la produzione di testi di «economica cristiana», peraltro destinata ad estinguersi solo lentamente: il genere sembra subire una spinta centrifuga che lo porta a frantumarsi in istruzioni particolari per i vari membri della casa⁷².

Da questo punto di vista *La Famiglia Santa* di Cordier presenta aspetti contraddittori: se il primo volume si rivolge direttamente a tutti i componenti del gruppo domestico grazie ad istruzioni specifiche per ciascuno di essi, il terzo insegna al solo *pater familias* come governare al meglio la sua casa⁷³.

La tendenza centrifuga è più sensibile in Fontana: anche nel suo caso, tuttavia, è controbilanciata da forze di segno opposto. Egli non si limita, infatti, a concepire e a far stampare i suoi tometti come volumi singoli, ma li pensa e li pubblica anche come parti di un unico libro. È ancora una volta a cavallo tra tradizione e innovazione.

5. Dalle norme ai modelli di comportamento

Mentre l'«economica cristiana» mostrava una tendenza a disgregarsi, i *Ricordi* di Carlo Borromeo mantenevano intatta la loro attualità: appar-

⁷⁰ A. BIONDI, *Aspetti*, cit., p. 299. La «battaglia dei libri» è esplicitamente teorizzata nella prefazione del *Catechismus*, cit., pp. 2-3. J. BOSSY, *L'Occidente* cit., pp. 115-123 parla di «divinità d'inchiostro» (pp. 118 e 121).

⁷¹ C. GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Torino 1972, pp. 601-676 (in particolare pp. 650-659); E. CASALI, «Economica», cit., p. 575.

⁷² D. FRIGO, *Il Padre*, cit., pp. 44-48 e p. 88.

⁷³ FS, I, «Disegno dell'Autore» (pp. non numerate); II, «L'Autore a chi legge» (pp. non numerate); III, «Il Traduttore a chi legge» (pp. non numerate).

vero in nuove edizioni, talvolta per volere di vescovi che ne ammiravano l'autore. Così, se appena pubblicati vennero fatti ristampare, con qualche modifica, dal presule di Verona Agostino Valier, più di un secolo più tardi fu Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova, a riproporli al suo gregge⁷⁴. (Proprio per volontà di quest'ultimo, amico, tra l'altro, del Segneri, Fulvio Fontana aveva tenuto un annuale nel duomo patavino all'inizio della sua carriera⁷⁵).

Emulo di san Carlo e come questi preoccupato di insegnare ai capi di casa i loro doveri rispetto all'educazione di figli e servi⁷⁶, Barbarigo ordinò una ristampa anche delle *Istruzioni, e documenti A' Padri per saper ben governare le loro famiglie* che Borromeo aveva fatto scrivere da G.P. Giussani⁷⁷.

Ritenendo che la casa del vescovo dovesse essere «Maestra di disciplina à tutta la Diocesi»⁷⁸, stabilì, inoltre,

⁷⁴ A. VALIER, *Ricordi del Reverend. Monsignor Agostino Valerio Vescovo Al popolo della Città et Diocesi di Verona*, Venetia, Eredi Rampazetto, 1579, pp. 26-36 (alle pp. 37-43 i *Ricordi per li Mastri, et Capit di Botteghe, & loro ministri & Garzoni*, al testo di Borromeo – ripreso con modifiche assai limitate, anche se non prive di significato – Valier aggiunge dei ricordi *Per li Sposi, et Spose*, pp. 41-43; e *Per li Contadini*, pp. 43-45); G. BARBARIGO, *Lettere Pastorali Editti, & Decreti ... Con gl'ammaestramenti già Stampati per ordine Di S. Carlo Borromeo Per li Padri di famiglia...*, Padova, Stamperia del Seminario, 1690, pp. 431-437 (alle pp. 437-438 *Dell'Officio reciproco trà i Maestri, & i Garzoni*).

⁷⁵ Sui rapporti tra Barbarigo e Segneri cfr., tra l'altro, [Anonimo], *Il seminario di Padova. Notizie raccolte e pubblicate nella ricorrenza del III cinquantenario della beatificazione del Card. Gregorio Barbarigo*, Padova 1911, pp. 53 e 103; S. TRAMONTIN, *Pagine di santi veneziani. Antologia*, Brescia s. a. (ma probabilmente 1968), p. 217; sull'annuale tenuto a Padova da Fulvio Fontana, cfr. F. FONTANA, *Raccolta d'alcune Lettere spettanti alle Missioni, fatte in Italia, e in Germania, dal Padre Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù, Penitenziario in Loreto, sì per il frutto spirituale, come per ogn'altro evento*, Venezia, Poleti [sic], 1720, pp. 147-148 (la raccolta è curata da Aldighiero).

⁷⁶ T.A. RICCHINI, *Vita del Beato Gregorio Barbarigo Cardinale della S. Romana Chiesa, Vescovo di Padova*, Venezia, Baronchelli, 1761 (si tratta della traduzione italiana, compiuta da P. Petroni, dell'originale latino apparso nello stesso anno a Roma, presso Salvioni, con il titolo *De Vita ac Rebus Gestis Beati G. Barbadii S.R.E. Cardinalis*), p. 57. Sulla funzione esemplare di Borromeo per Barbarigo cfr. anche «Prefazione dell'Autore» (pp. non numerate), pp. 11-12, 83, 114, 118, 128-129, 135, 144, 151, 156, 168, 172. In merito cfr. recentemente M. ROSA, *Tra cristianesimo e lumi. L'immagine del vescovo nel '700 italiano*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXIII, 1987, pp. 240-278.

⁷⁷ G. BARBARIGO, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 214-322.

⁷⁸ G. BARBARIGO *Regole Per la Famiglia dell'Emin.mo et Rev.mo Sig. Gregorio Cardinale Barbarigo Vescovo di Padova, ibidem*, pp. 323-354 (citazione a p. 323).

«una regola costante per sé, e per la sua famiglia, affinché da questa si diffondessero poi negli altri, lodevoli esempj di disciplina, di probità, e di modestia».

Evitò dunque il lusso, si circondò di pochi servitori e familiari, «tutti però scelti di buon costume, ed esperimentati» e volle che a ciascuno di essi fossero «distribuiti gl'impieghi, ed assegnate le regole, e leggi»⁷⁹. Fondatore della tipografia del seminario padovano, Barbarigo si riproponeva di diffondere la fede grazie alla stampa⁸⁰: non mancò pertanto di pubblicare il regolamento della sua casa in modo da divulgare tra i fedeli il modello di organizzazione domestica rappresentato dalla dimora episcopale⁸¹. In esso, come in analoghi regolamenti interni di grandi famiglie nobili, sono elencate le norme morali che tutti i domestici devono osservare e i doveri particolari di ciascuna figura della gerarchia servile, dal «capo della famiglia» ai palafrenieri e ai carrozzieri⁸².

Proprio di Gregorio Barbarigo fu maggiordomo e maestro di camera il conte Giovanni Fontana – fratello di Fulvio e zio di Aldighiero – successivamente divenuto vescovo di Cesena. A suo nome uscì, postuma, nel 1716, una voluminosa opera intitolata *La Santità e la Pietà trionfante In ogni Dignità, Conditione, e Stato*⁸³. Fulvio, tuttavia, parla del libro

⁷⁹ T.A. RICCHINI, *Vita*, cit., p. 12.

⁸⁰ I. STIEVANO, *Sulla vita del B. Gregorio Barbarigo vescovo di Padova. Riflessi tratti dalle opere di Giovanni Chiericato con note illustrative*, Padova, Tipografia del Seminario, 1897, p. 48.

⁸¹ G. BARBARIGO, *Regole*, cit.

⁸² Le *Regole*, cit., di Barbarigo si riferiscono alle seguenti categorie di domestici: 1) «Famiglia Superiore»: «Capo della Famiglia», «Maestro di Camera», «Secretario», «Prefetto delle Cose Spirituali», «Maestro di Casa», «Caudatario», «Elemosinario», «Infermiere», «Guardarobba», «Soprintendente della Forestaria», «Ajutanti di Camera»; 2) «Famiglia inferiore»: «Palafrenieri», «Staffieri» (tra i quali: «Staffiere eletto a servire gli Infermi», «Decano degli Staffieri», «Staffiere di Guardia», «Staffiere di Settimana»), «Credentiere», «Refettoriere», «Canevaro», «Dispensiere», «Spenditore», «Cuoco», «Sottocuoco», «Carrozzieri»; «Fattore Generale», «Sottofattore», «Computista», «Fattori di Villa». Un altro regolamento del genere, quello di Armand de Bourbon, principe di Conti, governatore della Linguadoca, dei cui figli C. FLEURY era stato istitutore, è stato pubblicato da quest'ultimo, cfr. *Doveri*, cit., (tr. it. Siena, Mucci, 1783), pp. 58-71. Non mi risulta che siano stati condotti studi specifici su tali regolamenti interni, di cui mi sembrerebbe interessante analizzare i rapporti con i manuali di comportamento per domestici.

⁸³ G. FONTANA, *La Santità e la Pietà trionfante In ogni Dignità, Conditione, e Stato*, Venezia, Poletti, 1716 (sul servizio presso Barbarigo p. 11; a p. 13 si fa cenno anche all'annuale tenuto da Fulvio nel duomo di Padova e M. LACCHINI *Breve narrazione della Vita Piemante condotta, e terminata di Monsignor Giovanni Fontana de' Conti di*

come se ne fosse autore egli stesso⁸⁴. Giovanni, in effetti, riconosce al fratello un ruolo importante nella composizione del testo⁸⁵. Non fa cenno, invece, a debiti nei confronti del nipote Aldighiero: ciononostante le parti del libro dedicate ai servi e alle serve sono copia rispettivamente de *La Servitù instruita* e de *La Donzella che serve instruita*⁸⁶. Anche in questo caso i confini tra le produzioni dei vari membri della famiglia Fontana sono molto incerti.

Lo stesso *Catechismo Tridentino* d'altra parte, aveva indicato nell'uniforme ripetizione di pochi concetti la strada da percorrere per istruire i fedeli⁸⁷.

Rispetto alle due operette di istruzione del personale domestico, ne *La Santità e la Pietà trionfante* all'enunciazione delle norme di comportamento per servi e serve viene però anteposta la *Vita* di alcuni santi vissuti in quella particolare «condizione». Lo stesso avviene a proposito dei doveri di qualsiasi altra categoria di fedeli: lo scopo, come spiega l'autore, è quello di «far conoscere apertamente à chi che sia, non v'essere in questo Mondo, né impiego, né occupazione, ò per sublime, ò per infima, che ella sia, per mezzo della quale non si possa giungere alla Beata Eternità»⁸⁸. Così nel caso dei servitori si raccontano in sintesi le *Vite* di Bonifacio, Agatodoro, Vitale ed Euno; nel caso delle serve quelle di Agatoclia, Concordia, Dula, Maura, Matriona e Zita⁸⁹.

Scagnello Vescovo di Cesena, ibidem, pp. I-XLVIII, in particolare p. VII); «Giornale de' Letterati d'Italia», XXVII, 1716, pp. 425-426.

⁸⁴ F. FONTANA, *Sei Istruzioni*, cit., p. VII: «Ciò si vede chiaro in una mia Opera intitolata *la Santità, e la Pietà trionfante in tutti li Stati*, dove dimostro, che la Santità si adatta à tutte le Persone»: è probabilmente in base a quest'ultima affermazione che C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., cita l'opera tra quelle di Fulvio, sebbene in modo incompleto, cfr. t. III, col. 851.

⁸⁵ G. FONTANA, *La Santità*, cit., pagina non numerata «Al Cortese Lettore. *Motivo dell'Opera*».

⁸⁶ *Ibidem*, rispettivamente parte I, pp. 474-484 e parte II, pp. 88-97.

⁸⁷ *Catechismus*, cit., pp. 3-7. «Uomini oscuri, ma zelanti sono incoraggiati ... al santo plagio», nota A. BIONDI, *Aspetti*, cit., p. 299. In merito cfr. anche, tra l'altro, G. FARRIS, *L'arte della persuasione religiosa tra il popolo nelle «Instructiones» di S. Carlo Borromeo*, in *Cultura dotta e cultura popolare nel Seicento. Atti del Convegno di Studio di Genova (23-25 novembre 1982)*, Milano 1983, pp. 199-214.

⁸⁸ G. FONTANA, *La Santità*, cit., pagina non numerata «Al Cortese Lettore. *Motivo dell'Opera*».

⁸⁹ *Ibidem*, parte I, pp. 473-474; parte II, pp. 84-87. Anche in *DI* c'era qualche accenno all'esempio di sante che in vita erano state serve, come Blandina e Potamiana, cfr. pp. 15 e 25-26.

Ho studiato la fortuna agiografica di quest'ultima, vissuta a Lucca nel Duecento, la quale, molto più tardi, sarebbe diventata patrona delle domestiche⁹⁰. A partire dalla fine del XVII secolo si pubblicano *Vite* della santa con il preciso intento di fornire al personale domestico un modello da imitare⁹¹. La Zita del racconto tradizionale non era, tuttavia, una buona serva, rispetto al codice normativo che era venuto definendosi durante la Controriforma. La sua storia venne allora riscritta in modo da rappresentare un perfetto esempio per il personale domestico: lo scopo di disciplinare la servitù richiedeva un preventivo disciplinamento dell'immagine della santa⁹².

6. Conclusioni

a) Un pubblico di servi

L'analisi qui condotta sembra suggerire che in Italia (o meglio: nell'Italia centro-settentrionale), negli anni a cavallo tra Sei e Settecento i servi cominciarono a diventare una categoria da istruire anche grazie alla parola scritta loro direttamente rivolta, oltre che attraverso la parola udita dalla bocca di parroci, predicatori, padroni⁹³.

⁹⁰ Zita venne proclamata patrona delle domestiche da Pio XII con breve apostolico dell'11 marzo 1955, riprodotto in G. CASALI, *S. Zita Patrona delle Collaboratrici Familiari*, Lucca 1965², pp. 7-8.

⁹¹ Cfr., per esempio, Anonimo, *Vita di Santa Zita Vergine*, Roma, Komarek, 1697.

⁹² R. SARTI, *Zita, serva e santa. Un modello da imitare per il personale domestico?*, intervento al convegno *Modelli di comportamento, modelli di santità: contrasti, intersezioni, complementarità*, Roma - Frascati, 22-24 aprile 1991, in corso di pubblicazione.

⁹³ Nota R. CHARTIER, *Lettori*, cit., pp. 180-181: «dopo il 1660 anche il libro ... tenta di impadronirsi delle coscienze e si afferma come uno dei principali strumenti di un'acculturazione che rimodella credenze e condotte». È datato proprio 1660 il più antico testo francese d'istruzione dei domestici di cui io sia a conoscenza (cfr. nota 14). Rispetto alla cronologia «francese», quella che emerge dalla mia ricerca sembrerebbe presentare uno scarto di qualche decina d'anni, per quanto riguarda l'inizio della diffusione di manuali di comportamento per i domestici. Va sottolineato, comunque, che la parola, letta o udita che fosse, non era l'unico strumento di istruzione dei servi: a Bologna, per esempio, il Conservatorio di San Giuseppe – fondato da G. Giustiniani, anch'egli gesuita e missionario (1569-1644, cfr. A. GUIDETTI, *Le missioni popolari*, cit., pp. 98-99) – era un «Ritiro di povere e oneste Zittelle, che intendendo preservarsi libere da qualsiasi sospetto, e pericolo d'impurità, cercavano alla fanciullezza sicuro riparo, per essere educate nel Santo Timore di Dio, instrutte ed esercitate in opere ed arti utili a rendersi col tempo capaci di servire, occorrendo, in Case di

Tale trasformazione – posto che la cronologia suggerita regga ad ulteriori verifiche – era probabilmente legata da un lato all'ampliamento del mercato librario, dall'altro al capillarizzarsi dello sforzo ecclesiastico volto ad acculturare i ceti subalterni⁹⁴. Alla luce della diffusione del personale domestico⁹⁵ e del ruolo di mediazione culturale che esso poteva svolgere⁹⁶, il mutamento forse non fu irrilevante. A lungo, tuttavia, la nuova strada rimase, almeno apparentemente, poco battuta: per tutto il Settecento è più facile trovare enunciati i doveri del personale domestico in testi sull'«istruzione di ogni cristiano», magari rivolti ai parroci, piuttosto che in libri direttamente indirizzati ai servi⁹⁷.

Famiglie timorate, e civili» (*Statuti, e Ordini sopra il Governo delle Zittelle nella Casa, e Conservatorio di S. Giuseppe Nuovamente riveduti, e riformati*, Bologna, Longhi, s.a. [1762], p. 24. Devo la segnalazione del brano citato a Rosalba Palmisano, che qui rinfrazio). Sul Conservatorio di S. Giuseppe cfr. R. VITTORI, *Bonifacio dalle Balle e le Putte di S. Croce (1547-1612)*, Tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1984-85, soprattutto pp. 315-319.

⁹⁴ Sull'ampliarsi del mercato librario cfr., oltre a quanto citato alla nota 56, R. CHARTIER, *Lettori*, cit., pp. 180-181; sulla capillarizzazione dello sforzo ecclesiastico per acculturare i ceti subalterni, cfr. per esempio, C. GINZBURG, *Folklore*, cit., pp. 650-663.

⁹⁵ Secondo P. LASLETT, *Servi e servizio nella struttura sociale europea*, in «Quaderni storici», NS, XXIII, 1988, pp. 345-354, durante l'*ancien régime* i servi rappresentavano un decimo o più della popolazione ed erano presenti in circa un terzo degli aggregati familiari.

⁹⁶ T. VEBLEN, *La teoria della classe agiata*, in T. VEBLEN, *Opere*, a cura di F. DE DOMENICO, Torino 1969 (ed. or. *The Theory of the Leisure Class*, New York - London 1899), pp. 65-347, soprattutto p. 238; J.J. HECHT, *The Domestic Servant Class in Eighteenth-Century England*, London 1956, ripubblicato con il titolo *The Domestic Servant in Eighteenth-Century England*, London - Boston - Heuley 1980, pp. 200-228 e soprattutto D. ROCHE, *Les domestiques comme intermédiaires culturels*, estratto da *Les intermédiaires culturels. Actes du Colloque du Centre Meridionale d'Histoire Sociale, des Mentalités et des Cultures*. 1978, Aix-en-Provence s. a., pp. 189-202. D. ROCHE, *Il popolo di Parigi. Cultura popolare e civiltà materiale alla vigilia della Rivoluzione*, Bologna 1986 (ed. or. *Le peuple de Paris-Essai sur la culture populaire au XVIIIe siècle*, Paris 1981); D. ROCHE, *La culture des apparences. Une histoire du vêtement (XVIIe-XVIIIe siècles)*, Paris 1989. La posizione di Roche è contestata da C. FAIRCHILD, *Domestic Enemies*, cit., pp. 111-119. Cfr. anche il saggio di R. Engelsing citato alla nota 103.

⁹⁷ Cfr. per es. Anonimo, *Istruzioni sopra gli Obblighi sì Generali che particolari d'ogni Cristiano che viva nel secolo*, Venezia, Rossi, 1796 (ed. or. Roma 1760¹), pp. 227-234 (la parte sui servitori è parzialmente copiata dai *Doveri*, cit., di C. FLEURY); IDELFONSO DA BRESSANVIDO, *Istruzioni Morali sopra la Dottrina Cristiana*, Genova, Olzati, 1778 (Milano, Frigerio, 1771), 3 voll., II, pp. 180-186. Bisogna ricordare, tuttavia, che testi come quest'ultimo sono stati raccolti e conservati in misura maggiore rispetto a libretti analoghi a quelli di Fontana: è dunque possibile che la reale diffusione dei testi di istruzione rivolti ai servi risulti sottostimata.

Lo stesso Fontana, d'altra parte, prese in considerazione l'eventualità che i domestici a cui si rivolgeva non sapessero leggere⁹⁸: non escluse dunque che essi potessero apprendere il contenuto dei suoi libri ascoltandone la lettura⁹⁹. Che avesse presente questa possibilità allorché, copiando il testo di Cordier, ne modificò il registro, rendendolo più simile a quello del parlato? Chissà. Ma se davvero aveva impiegato la seconda persona plurale (anche) per rendere il testo scritto simile all'oralità della predica, è indubbio che una lettura ad alta voce delle sue operette, magari ad un uditorio numeroso, avrebbe reso l'assimilazione quasi totale¹⁰⁰.

Quello di ascoltare la lettura di libri devoti era certo, per i servi, un consiglio frequente. Per quanto paradossale possa sembrare, esso poteva venire anche da un testo scritto, come testimoniano i *Doveri* di C. Fleury¹⁰¹.

Udirne effettivamente la lettura poteva però essere, per i domestici, il frutto di un'imposizione padronale: coloro che si rivolgevano al *pater familias* per spiegargli come istruire i suoi subordinati richiedevano, infatti, che egli gliene leggesse qualcuno. Il compito poteva essere svolto in prima persona, o affidato ad altri: magari ad un servo capace di leggere¹⁰². Non era solo così, però, che i padroni potevano mettere i loro

⁹⁸ *SI*, p. 35; *DI*, p. 35.

⁹⁹ Sulla pratica della lettura ad alta voce nei secoli passati, cfr. R. SCHENDA, *Leggere ad alta voce: tra analfabetismo e sapere libresco. Aspetti sociali e culturali di comunicazione semiletteraria*, in «La ricerca folklorica», 1987, 15, pp. 5-10; R. SCHENDA, *Canali e processi di circolazione della letteratura scritta e semiorale tra i ceti subalterni europei nel Settecento e nell'Ottocento*, in R. SCHENDA, *Folklore e letteratura popolare: Italia - Germania - Francia*, Roma 1986, pp. 13-29; R. CHARTIER, *Letture*, cit., pp. 107-134, 171-172; dello stesso autore, *Le pratiche della scrittura*, in Ph. ARIÈS - G. DUBY, *La vita privata*, III: *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di Ph. ARIÈS - R. CHARTIER, Roma - Bari 1987 (ed. or. *Histoire de la vie privée*, III: *De la Renaissance aux Lumières*, Paris 1986), pp. 76-117 (soprattutto pp. 106-112).

¹⁰⁰ Analizzando la lettura ad alta voce R. SCHENDA, *Leggere*, cit., p. 7, nota: «'lo scrittore' era il più delle volte un predicatore, e ... la lettura costituiva spesso una specie di surrogato o un complemento della predica».

¹⁰¹ Cfr. C. FLEURY, *Doveri*, cit.: «Quando avrà adempiuto il suo dovere, [il palafreniere] si riposi leggendo, o udendo leggere qualche buon libro» (p. 89); «I Cocchieri, Postiglioni, Palafrenieri, e gli altri che servono nella Scuderia, leggeranno attentamente, o si faranno leggere quanto si è detto nel principio sotto il titolo d'Avvertimenti Generali» (p. 184).

¹⁰² Cfr. per esempio, G. PALEOTTI, *Alcuni Avvertimenti*, cit., p. 217r; C. BORROMEO, *Ricordi*, cit., coll. 660, 665-666 e 669.

domestici a contatto con il contenuto di testi scritti. Non mancavano, per esempio, quelli che si facevano leggere dei libri dai loro servi¹⁰³. Ai padroni, inoltre, veniva esplicitamente suggerito di fornire opere edificanti e spirituali ai domestici, soprattutto a quelli che oziavano nelle anticamere¹⁰⁴. Una volta divenuto vescovo di Cesena, Giovanni Fontana, emulo – nella «cura della sua famiglia» – del suo antico signore Gregorio Barbarigo, mise in pratica il consiglio che il fratello Fulvio dava a chi aveva servitù: riempì «i Tavolini» della sua casa di «Libri spirituali»¹⁰⁵.

L'autorità del padrone sul servo si esprimeva, insomma, anche nella facoltà di suggerire o addirittura di imporre la lettura o l'ascolto della lettura di alcuni testi¹⁰⁶.

Non sempre, tuttavia, per i domestici o per altre persone di estrazione popolare i contatti con la cultura scritta presupponevano analoghe forme di subalternità a scelte altrui. Spinto da curiosità e interessi personali persino chi era completamente analfabeta poteva decidere, infatti, di comperare o di prendere a prestito un volume per farselo leggere da qualcuno¹⁰⁷: aveva probabilmente quest'intenzione la guardia che pur non conoscendo l'abbicci acquistò un'operetta di Fulvio Fontana, *Lo Specchio proposto alle Dame*, incuriosita dalla polemica che divampava attorno ad essa¹⁰⁸.

¹⁰³ Cfr. per esempio R. CHARTIER, *Letture*, cit., p. 118. I servi potevano anche leggere delle storie ai figli dei padroni, cfr. R. ENGELSING, *Dienstbotenlektüre im 18. und 19. Jahrhundert*, in R. ENGELSING, *Zur Sozialgeschichte deutscher Mittel- und Unterschichten*, Göttingen 1978 (1973¹), pp. 180-224 (note alle pp. 319-326) in particolare pp. 184-187.

¹⁰⁴ G.P. GIUSSANO, *Istruzioni*, cit., pp. 231 e 233; J. CORDIER, *FS*, I, p. 376; C. FLEURY, *Doveri*, cit., pp. 25-26 e 48; F. FONTANA, *Il Padrone instruito*, cit., p. 39. Proprio in tali opere i servi potevano trovare espliciti suggerimenti per nuove letture, cfr., per esempio, la lista di testi loro consigliata da F. FONTANA, *Sei Istruzioni*, cit., p. 256.

¹⁰⁵ Cfr. M. LACCHINI, *Breve narrazione*, cit., p. XXI.

¹⁰⁶ Anche l'autorità dei genitori sui figli poteva tradursi in costrizione alla lettura, cfr. R. SCHENDA, *Leggere*, cit., p. 7.

¹⁰⁷ Per quanto riguarda il possesso di libri da parte di domestici cfr. D. ROCHE, *Il popolo*, cit., pp. 287-290; R. ENGELSING, *Dienstbotenlektüre*, cit., pp. 205-207.

¹⁰⁸ F. FONTANA, *Raccolta d'alcune Lettere*, cit., pp. 114-115. La polemica era nata perché la nobiltà bolognese, sentendosi offesa dalla condanna del «Diabolico Cicisbeo» fatta da Fontana nel libretto, aveva reagito chiedendo all'inquisitore – peraltro senza successo – di vietarne la ristampa e di punirne l'autore, *ibidem*, pp. 113-116. Sul cicisbeismo cfr. M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 360-365; L. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino 1988 (1987¹), pp. 77-121.

b) Norme di comportamento e comportamenti

Possiamo studiare almeno parzialmente la ricezione (o le ricezioni) di un libro considerando se, come, dove, da chi viene ristampato, recensito, citato, ripreso, plagiato: è un po' quello che ho cercato di fare analizzando le modalità secondo le quali Fontana si appropria del testo di Cordier. Sia l'opera di quest'ultimo, sia quelle dell'autore italiano, sono però libri che – diversamente da molti altri – hanno uno scopo per così dire pratico: quello di diffondere determinati comportamenti¹⁰⁹. Come *Il Cristiano instruito* di Paolo Segneri, di cui i libretti di Fontana riecheggiano il titolo, essi mirano ad «ammaestrare il Cristiano, non in quello principalmente ch'egli ha da credere, come tale, ma in quello che egli ha da operare»¹¹⁰.

Rispetto ad essi si pone dunque il problema dell'efficacia, della loro capacità, cioè, di modificare effettivamente le condotte nella direzione voluta.

Proporre norme di comportamento non implica che esse siano accettate¹¹¹: coloro che sono oggetto di «strategie di disciplinamento» – e tutti in fondo lo sono, anche se in modi diversi¹¹² – non sono meri vasi da riempire, ma persone che interagiscono con l'ambiente in cui si trova-

¹⁰⁹ R. CHARTIER, *Lecture*, cit., p. XI.

¹¹⁰ P. SEGNERI, *Il cristiano instruito nella sua legge*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani - Saronno, Prada, 1845, (Firenze, Stamperia di S.A.S, 1686¹), p. 8.

¹¹¹ Cfr., in merito, le considerazioni di R. CHARTIER, *Lecture*, cit., pp. XII-XIII.

¹¹² Oltre a quanto detto a proposito dell'istruzione e del controllo da parte di padri e padroni, cfr., per esempio, le considerazioni sul parroco di L. ALLEGRA, *Il parroco*, cit., quelle di V. FRAJESE sul «sistema disciplinare della Controriforma» (*Il popolo fanciullo. Silvio Antoniano e il sistema disciplinare della Controriforma*, Milano 1987) o gli interventi raccolti negli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982. Nella formulazione di G. OESTREICH, il processo di «Sozialdisziplinierung» è molto più ampio di quello weberiano di razionalizzazione, cfr. *Problemi di struttura dell'assolutismo europeo*, in E. ROTELLI - P. SCHIERA (edd), *Lo stato moderno*, Bologna 1971-1974, 3 voll., qui vol. I: *Dal Medioevo all'Età moderna*, (ed. or. *Strukturprobleme des europäischen Absolutismus*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 55, 1969, pp. 329-347, poi riprodotto in *Geist und Gestalt des frühmodernen Staates*, Berlin 1969, pp. 179-197), pp. 173-191, in particolare p. 188. Tale formulazione lega strettamente il processo di disciplinamento sociale allo sviluppo dello stato assolutistico mettendo in secondo piano, pur senza negarlo, il ruolo della Chiesa (cfr., per esempio, p. 186), giustamente sottolineato, invece, da P. PRODI, *Riforma interiore e disciplinamento sociale in san Carlo Borromeo*, in «Intersezioni», V, 1985, pp. 273-285. In merito cfr. anche le osservazioni di W. REINHARD, *Confessionalizzazione forzata?*

no sfruttando, come possono e come fanno, le risorse loro accessibili nel tentativo di realizzare ciò che vogliono¹¹³.

Costretti dal padrone ad udire la lettura di un libro devoto¹¹⁴, i servi di Gregorio Barbarigo potevano non ascoltarla affatto (magari facendo finta di stare attenti) oppure ascoltarla distrattamente. Allo stesso modo i domestici di Giovanni Fontana potevano limitarsi a sfogliare le operette edificanti ammucciate su ogni tavolino solo quel po' che bastava a non farle riempire di polvere¹¹⁵. E se anche gli uni avessero ascoltato e gli altri letto, nulla ci assicura che avrebbero inteso nel modo auspicato e poi messo in pratica quanto veniva loro richiesto.

Non a caso, dunque, tra i compiti che il *Catechismo Tridentino* assegnava ai «superiori», accanto a quello di istruire i propri sottoposti, c'era anche quello di controllare, di verificare, di pretendere il rispetto delle norme insegnate¹¹⁶. I padroni animati dalla volontà di assolvere all'«obbligo strettissimo» di instradare alla salute eterna i loro servitori dovevano pertanto riprenderli e «correggerli» quando si allontanavano dalla retta via: se ogni sforzo si fosse rivelato vano avrebbero dovuto licenziarli¹¹⁷.

Prolegomeni ad una teoria dell'età confessionale, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982, pp. 13-37 (soprattutto p. 36). Secondo P. R. Gleichmann, Oestreich accentuerebbe poi in modo eccessivo il procedere dall'alto verso il basso del processo di disciplinamento: egli ritiene pertanto preferibile il concetto di «Selbstzwang» formulato da Elias (la sua posizione è riferita da W. SCHULZE, *Gerhard Oestreichs Begriff «Sozialdisziplinierung in der frühen Neuzeit»*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 14, 1987, pp. 265-302, alla nota 99). Personalmente ritengo che l'eccessiva accentuazione del disciplinamento come fenomeno imposto dall'alto vada smussata soprattutto analizzando le resistenze e i rifiuti che ad esso venivano opposti.

¹¹³ Le relazioni di potere «non sono univoche, ma definiscono innumerevoli punti di scontro, focolai di instabilità di cui ciascuno comporta rischi di conflitto, di lotte e di inversioni, almeno transitorie, dei rapporti di forza», M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino 1976 (ed. or. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris 1975), p. 30 (cfr. anche M. FOUCAULT, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Torino 1982 [1977]). Alcune interessanti critiche alla concezione foucaultiana del potere sono state espresse recentemente da P. BOURDIEU, *La responsabilità degli intellettuali*, Roma - Bari 1991, pp. 99-100.

¹¹⁴ G. BARBARIGO, *Regole*, cit., p. 341.

¹¹⁵ Cfr. nota 105.

¹¹⁶ Cfr. nota 65.

¹¹⁷ F. FONTANA, *Il Padrone instruito*, cit., p. 1 e pp. 26-29; G. PALEOTTI, *Alcuni Avvertimenti*, cit., pp. 216r-217r; C. BORROMEO, *Ricordi*, cit., col. 661 ecc.

Per conseguire lo scopo di disciplinare i servitori si impiegavano dunque mezzi diversi. È pertanto molto difficile, per non dire impossibile, valutare l'efficacia dei manuali di comportamento, tanto più che tra la piena accettazione di una norma e il suo completo rifiuto esiste tutta una gamma di comportamenti intermedi.

Al massimo ci si può quindi interrogare sulla diffusione sociale di determinati modi di agire nei diversi contesti storici. A tale scopo possono essere sfruttate svariate fonti: pur con i loro limiti le più ovvie sono la memorialistica e i verbali dei processi giudiziari¹¹⁸. E i manuali di comportamento? Possono essere utilizzati? Vale la pena, credo, analizzare il problema.

Dopo tutto ciò che si è detto fin qui, sarebbe quanto meno ingenuo pensare che i comportamenti più diffusi fossero quelli richiesti dalla letteratura parentetica: la normalità non è deducibile dalle norme. Anzi, la loro ripetizione – restano infatti a lungo quasi immutate¹¹⁹ – fa sospettare che venissero spesso disattese, per quanto quest'argomentazione sia resa meno stringente dal fatto che l'insistenza sugli stessi concetti fosse esplicitamente teorizzata, come abbiamo visto, tra le strategie controriformistiche volte ad acculturare le masse¹²⁰.

Sarebbe altrettanto ingenuo, d'altra parte, credere che normalmente ci si comportasse in modo esattamente opposto a quanto suggerito nei manuali. Non possono infatti essere scambiate per rappresentazioni realistiche neppure le descrizioni di comportamenti trasgressivi fornite da un «plagiatore selettivo» come Fontana: esse risentono della vischiosità della tradizione letteraria, oltre che di eccessi retorici¹²¹.

L'uso dei manuali come fonti per capire quali fossero i modi di agire più diffusi è dunque estremamente problematico. Laddove sia possibile analizzarne – per un periodo sufficientemente lungo – un numero ampio quanto basta a neutralizzare gli scarti dovuti a divergenze d'opinione tra i vari autori, sembra però possibile trovare in essi tracce di trasformazioni dei comportamenti.

¹¹⁸ Stimolanti osservazioni sulle fonti giudiziarie in A. FARGE, *Il piacere dell'archivio*, Verona 1991 (ed. or. *Le goût de l'Archive*, Paris 1989).

¹¹⁹ R. SARTI, *Ricerche sulla servitù domestica a Bologna nell'Ottocento*, tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1987-88, pp. 87-94.

¹²⁰ Cfr. nota 87.

¹²¹ R. SARTI, *Ricerche*, cit., pp. 76-82.

I manuali per servitori che ho finora reperito sono troppo pochi per procedere ad un'analisi del genere. Diverso è il caso dei testi rivolti ai padroni.

«Pagate ... le mercedi, e non le ritenete», scrive Fulvio Fontana, riprendendo un'esortazione tradizionale¹²². Negli scritti di coloro che dopo di lui spiegheranno ai padroni i doveri verso la servitù, quest'esortazione diverrà sempre meno frequente¹²³: il mutamento può forse essere letto come indizio della «monetizzazione» del rapporto servile che si realizza a partire dalla metà del Settecento¹²⁴. Quanto più pagare regolarmente i domestici diventa normale, tanto più sembra divenire superfluo ricordarlo ai padroni¹²⁵. Ma questa, in fondo, è un'altra storia.

¹²² F. FONTANA, *Il Padrone instruito*, cit., p. 62.

¹²³ R. SARTI, *Ricerche*, cit., pp. 82-84.

¹²⁴ C. FAIRCHILD, *Domestic Enemies*, cit., pp. 17-18 e p. 58.

¹²⁵ N. ELIAS, *La civiltà*, cit., p. 212: «In parte, il mutamento è rilevabile soprattutto dalle norme che non si ritiene più necessario esporre».